



## I PROTAGONISTI

### Al Bayern e al Lione Fuga dal successo

A distanza di un anno, la vittoria dell'Italia ai Mondiali in Germania riemerge sul volto felice di Rino Gattuso, che ieri ha portato la coppa del Mondo nella sua Corigliano Calabro per mostrarla in pubblico. Quando gli azzurri l'hanno alzata al cielo, in Italia infuriava Calciopoli. I giocatori riuscirono ad estraniarsi grazie all'allenatore, **Marcello Lippi**. Un campione del mondo senza panchina che, dopo essersi dimesso, è rimasto fermo. Prima di tornare ad allenare attende che il figlio, il procuratore di calciatori Davide, esca senza macchie dall'inchiesta giudiziaria sulla società di agenti Gea, crollata sotto Calciopoli. Proprio come **Marco Materazzi** cadde nella finale contro la Francia per la testata di Zidane. Una scena che fece il giro del mondo: l'asso che perde la calma di fronte al difensore. Se l'Italia ha vinto il torneo lo deve anche ai suoi colpi di testa, subiti e dati. **Francesco Totti** invece il treno lo aveva perso due anni prima per uno sputo, dato a un danese. L'estate scorsa lo ha ripreso, con una caviglia appena risanata. Non era in forma, ma lasciò comunque il segno con un rigore decisivo contro l'Australia. Ora, dopo un anno di esilio volontario, vorrebbe tornare in azzurro. Ma con l'attuale ct Donadoni i rapporti sono gelidi. Molto diversi da quelli che l'allenatore ha con **Gigi Buffon** e **Fabio Cannavaro**. I pilastri della difesa, che fermarono gli attaccanti senza pensare all'inchiesta che stava demolendo la "loro" Juventus. Tirarono dritto, come il loro compagno **Alessandro Del Piero**, e vinsero. Anche fuori del campo, visto che pochi mesi dopo Cannavaro ricevette il Pallone d'Oro. Ora il difensore vorrebbe tornare a Torino. Ma c'è anche chi cambia aria, dando luogo a strani incroci. **Fabio Grosso**, che segnò il rigore decisivo in finale, si è trasferito proprio in Francia, al Lione. **Luca Toni** invece si è accasato al Bayern Monaco, e sarà una presenza fissa per quei tedeschi che avevano organizzato proprio i Mondiali.

Luca De Carolis

Il 9 luglio 2006 gli azzurri conquistavano il Mondiale battendo la Francia dal dischetto. La festa mitigò anche le nubi di Calciopoli

# Berlino

## Un anno dopo

Fu un diamante caduto in mezzo al prato dell'Olympiastadion. Da chissà dove, forse dal cielo di Berlino, così miracoloso e tenero nei film di Wenders, dove gli angeli comprendono e favoriscono le cose umane. Come calciare un rigore: c'era sempre andata male, andò bene. Gli angeli sopra Berlino di Wenders - invisibili agli uomini - potevano vederli solo i bambini. Serviva qualcosa di trascendente, uno sguardo fanciullo che potesse vedere sotto la crosta di un calcio partito per la Germania svergognata per quello che era: corrotto, ladro e pezzente, con la magistratura alle calcagna a contestare reati come l'associazione mafiosa. Esultammo, perché vincere in Germania ci tocca dentro, per tanti motivi. Lassù hanno sofferto padri e nonni, nelle miniere e nelle fabbriche. Con loro ci siamo incrociati nella più grande sciagura storica. E - sul campo - contro i tedeschi siamo stati epici. Le vittorie con loro le ricordiamo, le spolviamo ogni tanto. Il 4-3 all'Azteca, il 3-1 al Bernabeu. Il due a zero di Dortmund: in quello stadio che scende a picco sul campo, con 70 mila persone avverse, abbiamo vinto il Mondiale. Prima dei rigori con i francesi. In quei benedetti supplementari i ragazzi di Lippi ci fecero tornare bambini, ci fecero vedere solo il campo, la lotta, la Germania che avanza e si sfinisce, fino a pencolare ma senza mai cadere, dobbiamo batterli i tedeschi, con il nostro calcio, di rimessa ma limpido, senza telefonate, né plusvalenze: traversa di Gilardino (cominciamo a meritare), poi traversa di Zambrotta (siamo degni della vittoria). L'infinito tempo in cui Pirlo governa quel pallone sul limite dell'area di rigore. Lo porge a Grosso, gol, anche Del Piero: 2 a 0. Un attimo di calcio, uno stordimento grande come un amore ritrovato. Un inganno, forse: il calcio italiano non è migliore dopo il mondiale vinto (è tornato Matarrese, per dirne una). Le vittorie rendono avidi e non buoni.

Fu una storia tormentata: è meglio andare? Con Lippi che ha il figlio indagato? Con Buffon che scommetteva? E Cannavaro che s'inniettava chissà cosa e si faceva riprendere da un collega? E la Gea che imponeva le convocazioni? Si doveva partire. E in quei giorni a Coverciano, in un clima da resa dei conti, Lippi costruì il suo capo-



di Marco Bucciantini

lavoro, temprando il gruppo, nutrendolo perfino delle accuse. Le vicende "storiche" si saldavano con le necessità tecniche: l'Italia aveva buone credenziali, dopo due anni di vittorie convincenti e "grasse". La forza era davanti, nei due centravanti dal gol facile (To-

ni e Gilardino) e nei suggeritori di classe e corsa, Totti e Camoranesi. Il tutto orchestrato da Pirlo. Suonava bene, ma si era rotto il violino: Totti ai mondiali andò per spaventare gli altri, in campo era senz'animo e un po' frustrato. Per tenerlo comunque fra i titolari, Lippi do-

vette cambiare (e così gli suggerirono i giocatori). Il pareggio con gli Usa (1-1), dopo un buon esordio con il Ghana) accelerò le intenzioni. Fuori Gilardino, dentro il dinamico Perrotta in mezzo al campo. Il segreto era altrove, nel mestiere di difensori veri (Cannavaro, Mate-

razzi: gente cresciuta ai tempi delle marcature), nei terzini in grande condizione (il mitico Grosso, Zambrotta). Nella corsa e nella favella di Gattuso, che teneva testa a tutti, in campo e fuori: al direttore di Der Spiegel, che batteva sui soliti luoghi comuni, pizza e mafia,

disse: «mi sa che tua moglie ti ha tradito con un italiano». Persi i lussuosi singoli, bisognava crescere il gruppo, e tutto tornò utile, anche Calciopoli, anche il dramma di Pessotto. Intanto il Brasile usciva strangolato dai suoi troppi campioni, l'Argentina era truffata dai

padroni di casa, la Francia di Zidane ci aspettava al rendez-vous. Il calendario offriva le semifinali (Australia e Ucraina non potevano sbatterci fuori). A Dortmund e poi Berlino l'Italia si disto. Giocò per ritrovare fierezza, per tornare a rotolare insieme al pallone.

## L'opinione

OLIVIERO BEHA

L'INTERVENTO Perché gli italiani sono più affezionati alla vittoria di Spagna '82? Perché il penalty della rifondazione (del calcio e del Paese) in realtà è stato sprecato

# Rimontiamo il rigore di Grosso: stavolta sbaglia

SEGUE DALLA PRIMA

Per tentare di dare una scossa e stropicciare un po' l'opinione pubblica. In un anno, infatti, quel titolo e quel fenomenale investimento emotivo (per non parlare di tutti gli altri aspetti) di un patriottismo tifoso sembrano e sono irrimediabilmente evaporati. Pensate che recentemente un sondaggio ha evidenziato come agli italiani sia più presente il titolo vinto giusto 25 anni fa in Spagna da Bearzot e la sua squadra di camerunesi bianchi che non quello incamerato in Germania l'altro. Perché? Ho provato a rispondere a caldo su queste colonne subito dopo il "triumpho" di Lippi e Buffon: l'epidemicità delle passioni, l'istantaneità delle reazioni, la memoria emotiva che si comporta come un file rimosso dal computer ecc. Un po' di sociologia applicata, via, mentre i festeggiamenti riempivano il Circo Massimo sotto gli occhi di Prodi, Melandri, Guido Rossi e lo sconfitto (ai supplementari delle urne) Berlusconi si rodeva come mai gli era capitato. Mi parve di sentirlo mentre si lamentava con il linguaggio delle grandi occasioni (cfr. «stronzate», «coglioni» e similia) di aver lasciato nelle mani di quello che appariva un apprendista stregone sul piano della comunicazione popolare un gioiello formidabile come il calcio, lui che vent'anni prima con il Milan e lui ci aveva già ca-

pito tutto. Il nocciolo di quell'articolo era che dal Circo Massimo, leggi la festa e la possibilità di farne buon uso, e il Colosseo, leggi la brutalità spettacolare e degradante, la distanza fisica ai Fori era di poche centinaia di metri, e il rischio di un pallone a rotoli incombente. Duole oggi compiere la penosa ricognizione, tra il letterale e il figurato. Partendo dal calcio, anzi proprio dal Grosso evocato per il rigore da rimontare. Dov'è finito Grosso? Al Lione, smerciato senza rimpianti dall'Inter. Era un brocco travestito da campione in Germania, lui pedina negli episodi decisivi per la vittoria finale? È oggi un campione travestito da brocco e scaricato come tale? Presumo che pur non essendo un fuoriclasse memorabile sia memorabile il Mondiale e la sua parte, e non sia affatto un brocco. Solo che con lui se ne è andato corruvamente un pezzo simbolico, senza incrostazioni sentimentali e senza rimpianti pare di nessuno. Un affare il suo acquisto prima dei Mondiali, un affare la sua rivendita solo un anno dopo. Solo affari. A questi si dovrebbe appassionare il popolo tifoso? Da Grosso alla Nazionale di Donadoni il passo è breve. Date che non tornano, campioni che la snobbano, la storia dei premi di Germania trasformati in netti da lordi dal mago Gigi Riva

mentre in Parlamento Padoa-Schioppa faceva il Quintino Sella, ecc. E poi c'è il campionato. Da dove partiamo? Dalla legge sui diritti tv ritornati collettivi e fonte di - credo - insanabili contrasti in Lega tra grandi, medi e piccoli club? Oppure dalla qualità dei dirigenti federali, che scaricato il discutibile Guido Rossi sono usciti dal secondo commissariamento eleggendo presidente Giancarlo Abete, fino a un momento prima vice di Carraro/Belfagor? Oppure dai procuratori che, in assenza almeno formale e visibile di Moggi/Belzebù su cui sono ricadute più o meno tutte le colpe, salvo poche eccezioni stanno dando spettacolo mafioso nel calcio-mercato come e peggio di Moggi? O ancora meglio ripartiamo dagli arbitri, dalla loro inattendibilità, dalla mancanza di chiarezza su cosa sia stato davvero l'enorme scandalo? Fino ad arrivare a Collina che dovrebbe essere la carissima (in senso economico) pezza a colori del settore come designatore ma proprio mentre dalla Procura di Napoli stanno arrivando miasmi preoccupanti per le intercettazioni che riguarderebbero non sul piano penale almeno su quello dell'immagine proprio Collina? Il tutto stando a quanto ha dichiarato giorni fa il reo Moggi. Basta per pensare al Colosseo e dimenticare il Circo Massimo? Tenendo nel debito conto che il

Colosseo degli stadi alla lettera nel corso dell'ultima stagione ha fatto vedere la sua faccia peggiore, con la morte di Raciti e i tanti altri incidenti: e questo è il mondo del pallone, di cui si sfogliano le notizie quotidiane per gli acquisti anche se i numeri parlano di 380 milioni di disavanzo dei club di serie A. Tradotto: non imparano mai, perché si difendono dicendo «è quello che i tifosi chiedono», giustificazione che è all'origine di qualunque corruzione, e perché mancano nel Paese contrappesi, controlli, volontà di applicare le leggi. Già, il Paese. Se è possibile esce da questo anno ancora peggio del calcio. Anche qui non lo dico io, ma i sondaggi su qualunque tema, dalle aspettative per il futuro all'insicurezza, passando per la fiducia di giovani e vecchi e i loro conti in tasca se non rientrano nel lotto dei premiati dalle stock option. Che c'entra il calcio, e lo scandalo della primavera scorsa e il Mondiale vinto dell'estate scorsa raschiati via dal palinsesto della memoria collettiva? C'entra eccome. Dopo il bubble scoppio e la vittoria risanatrice, sotto gli occhi liftati di Berlusconi il Governo poteva calciare un rigore, né più né meno come Grosso. Rifondare e riqualificare il calcio, da quello di Totti a quello amatoriale e giovanile, era auspicabile e più probabile o possibile

che in qualunque altro momento. Sarebbe stato un segnale "facile" e politicissimo per tutti gli altri campi, essendo appunto il calcio quell'ineguagliabile veicolo di comunicazione, di consenso, di denaro e di potere intrecciato alla politica che è o che è diventato (cfr. sempre il Caimano Silvio, il Kakà di questo genere di intrecci). Se fosse stato riformato il calcio, il messaggio susseguente sarebbe stato quello che anche il Paese nel suo complesso era riformabile. Niente. Gli interessi confliggenti, le remore, l'incapacità, l'incultura, la sottovalutazione, o semplicemente l'ansia da galleggiamento hanno fatto tremare il piedino. La palla del rigore nei confronti del calcio e del Paese in occasione del calcio di rigore è andata prima sul palo (sprazzi di Guido Rossi e soci) e poi lentamente fuori. Non vorrei infierire ricordando nella metafora che la porta era pressoché vuota... E del resto è quello che accade tutti i giorni alla politica di centrosinistra, chiamata a tirare rigori che troppo spesso spreca. Per questo, specie per la fantasia o le sinapsi dei giovani che purtroppo sanno poco, bisognerà far ritirare il rigore a Grosso in modo che lo sbagli, per rimettere a posto la metafora dello stato del Paese. Azzovour parodiato: com'è triste l'Italia, soltanto un anno dopo...

www.olivierobeha.it